

“NUOVAMENTE”

Mozione congressuale per la candidatura di Daniele Leodori alla Segreteria regionale del Partito Democratico.

Una nuova storia politica

Sull’onda delle primarie del 26 Febbraio scorso, partecipate da oltre un milione di elettori e elettrici, e che hanno eletto Elly Schlein alla segreteria nazionale il PD sta vivendo un cambiamento radicale.

Le militanti e i militanti, i volontari e le volontarie delle feste dell’Unità così come ogni singolo segretario o segretaria di circolo e di federazione, amministratrici e amministratori che si impegnano ogni giorno sul territorio sentono, come non accadeva da tempo, di poter incidere sul futuro del partito. Perché non rimanga solo una suggestione, dobbiamo rianimare il dibattito nei circoli, aprendoli alla comunità e al territorio per raccoglierne i bisogni e progettare insieme il da farsi. Probabilmente occorrerà anche cambiare le forme organizzative e i processi decisionali, ma questo lo decideremo insieme.

I circoli sono e saranno il cuore pulsante di questa nuova stagione politica, l’elemento vitale del partito. **Centrale dovrà essere anche il ruolo degli iscritti che, nei prossimi anni, dovranno assumere una funzione ancora più rilevante all’interno della vita del partito.**

Se il PD del Lazio sarà un Partito nuovo questo significherà che sarà anche una comunità nuova. Già con l'elezione della Schlein si sono avvicinati al partito per tesserarsi singoli e collettivi locali o nazionali che hanno portato un valore aggiunto di competenza e passione politiche.

Proprio sulla competenza bisogna lavorare di più, puntando sulla formazione politica, attraverso scuole di partito. Il nostro obiettivo è quello di creare una vera e propria scuola di altissimo livello in grado di stimolare le energie migliori di amministratori, eletti, militanti e fornire, ai tanti che vorrebbero avvicinarsi alla politica, gli strumenti necessari.

Abbiamo detto che i circoli sono il centro della nostra attività e, per questo, è necessario prevedere tempi certi e rapidi per il trasferimento sul territorio delle quote delle tessere versate al PD nazionale e incentivare il crowdfunding per il finanziamento di singoli progetti, campagne e iniziative.

Il PD regionale che vogliamo è espressione di un'intelligenza collettiva. E come tale si alimenta della partecipazione democratica. Ecco perché non è superfluo parlare di Forum tematici come luogo centrale di una nuova strategia di partecipazione ed elaborazione collettiva. Inoltre, oltre alla convocazione come da Statuto degli organi di Partito sarà utile prevedere

la possibilità di convocare una Conferenza programmatica annuale. In questa occasione sarà possibile rendicontare dell'attività svolta.

Nell'ottica della pubblicità del partito regionale oltre al sito istituzionale occorrerà sfruttare al meglio le possibilità di streaming, podcast e archivio web delle iniziative locali e regionali del PD. Difficile, ma non impossibile ci appare la fondazione di un giornale online e di una web radio del partito regionale. Questi saranno molto utili anche nell'ottica della formazione politica.

Su questi ultimi obiettivi, ma più in generale sulla rivitalizzazione dell'identità politica del PD è strategico il ruolo dei Giovani Democratici. Contiamo sul loro pieno coinvolgimento nelle scelte politiche, programmatiche e formative del Partito e sul loro protagonismo nelle battaglie delle nuove generazioni. I GD devono essere l'avanguardia della comunità democratica e uno spazio aperto per una nuova partecipazione politica dei ragazzi e delle ragazze.

UNA NUOVA SPERANZA

Il dovere della politica è quello di conoscere il passato, leggere il presente e immaginare il futuro. Il Partito Democratico è una comunità politica fatta di donne e uomini uniti da una tradizione comune, coraggiosi nel vedere le

ingiustizie attuali ma con la speranza di cambiare in meglio per tutti e tutte e per ciascuno. Ecco perché per noi la giustizia sociale e climatica sono inseparabili. Ecco perché i diritti sociali e diritti civili sono inscindibili. Per questo vogliamo un Partito Democratico nuovo e forte. Vogliamo un Partito che si batta contro lo sfruttamento del lavoro e per l'ambiente, per i diritti e che sa declinare i doveri civici. Il primo passo su questa strada è quello di rafforzare il ponte ideale e pratico tra le migliori energie che ci sono nel Partito democratico e quelle che sono mobilitate fuori dai partiti o addirittura fuori dalla politica.

Il 12 e il 13 febbraio scorsi abbiamo subito una sonora sconfitta alle Elezioni regionali. Le persone non hanno scelto noi, nonostante gli anni di lavoro e di successi della Presidenza di Nicola Zingaretti, perché hanno sentito che eravamo corresponsabili della loro precarietà. La lontananza tra cittadinanza, politica e istituzioni non è mai stata così ampia, ma non riguarda solo noi. Ci troviamo, infatti, di fronte a una vera e propria crisi della democrazia. Il PD ha tenuto anche grazie al lavoro instancabile e capillare di un protagonista assoluto e indimenticabile della nostra famiglia politica, Bruno Astorre. Ma la vittoria di Rocca è stata troppo rotonda. Innanzitutto perché la sua coalizione si è presentata unita mentre noi, che avevamo governato insieme e bene, divisi. Ed ecco perché il primo obiettivo da raggiungere è la ritrovata unità delle opposizioni alla Pisana e nella regione.

La sola sinergia dell'opposizione però, non basta. Abbiamo davanti a noi una sfida più grande che riguarda la capacità di riportare al voto fasce sociali sempre più ampie che si rifugiano nell'astensionismo, e costruire un dialogo con le forze civiche.

Sarebbe irresponsabile non cercare una piattaforma di battaglie comuni a partire dai grandi temi nazionali come il salario minimo, la scuola e il sostegno all'impresе, arrivando alle priorità dei nostri territori ovvero il rafforzamento della sanità pubblica, il rilancio delle periferie e delle aree interne, la crisi ambientale e la lotta all'impoverimento della società.

Per tutte queste ragioni, il nostro compito non sarà solo quello di eleggere uno di noi alla Segreteria bensì quello di tornare ad essere il punto di riferimento per molte e molti. Sarà un progetto comune e dovrà essere un'opera collettiva come i nostri padri fecero prima nella Resistenza e poi nella stesura della Costituzione. Il nostro traguardo non sarà la prossima scadenza elettorale bensì un orizzonte più lungo.

Perché tutto ciò sia reale serve che ci confrontiamo apertamente e senza ipocrisie. Serve che decidiamo chi siamo e chi vogliamo rappresentare. Non basta scegliere un nuovo Segretario o avere un nuovo gruppo dirigente se non torniamo a parlare ed essere ascoltati dai mondi del lavoro, dell'accoglienza, della scuola, dell'impresa, dell'artigianato e dell'agricoltura. Cerchiamo compagni e compagne di viaggio e pensiamo di averli trovati nel mondo associativo laico e

cattolico, nel terzo settore, nel mondo scientifico e accademico, nei movimenti ecologisti e femministi, nelle mobilitazioni civiche e nelle nuove generazioni.

EQUITA' TRA LE PERSONE E TRA I TERRITORI

In questi anni di crisi economica e finanziaria, su cui si è accanita la crisi pandemica, le diseguaglianze sono aumentate vertiginosamente. Diseguaglianze economiche, sociali, di genere, generazionali, ma anche territoriali che si manifestano nella divaricazione tra tutelati e precari. È certo che la battaglia è quella planetaria di cambiare il modello di sviluppo per distribuire più equamente le ricchezze, il sapere, il potere e il tempo. Eppure noi, a livello regionale e comunale, possiamo e dobbiamo fare molto, ad esempio, investendo di più e non di meno, come fa la destra, sulla sanità pubblica universalistica, difendendola da chi la vuole privatizzare. Dobbiamo ammodernare gli ospedali, potenziare l'offerta diagnostica, promuovere la telemedicina e valorizzare i professionisti della sanità. Vorremmo porre al centro le questioni della disabilità e dell'inclusione.

Investire sull'assistenza domiciliare integrata per le persone anziane e non autosufficienti, sui presidi sociosanitari territoriali per la salute mentale e le dipendenze.

Dobbiamo potenziare il diritto all'istruzione perché sia di qualità per tutte e tutti. Dobbiamo guardare alle migliori esperienze europee che rendono gratuito l'accesso all'istruzione garantendo i libri di testo, il trasporto pubblico, le rette per le famiglie più fragili e quelle del ceto medio. Abbiamo bisogno di aumentare le borse di studio e contrastare in ogni modo il caro-affitti. Ma non dimentichiamo i veri protagonisti ovvero le docenti e i docenti di ogni livello e grado a cui va il nostro grazie ma anche e soprattutto va il nostro appoggio per maggiori retribuzioni e un ritrovato prestigio sociale che nei decenni si è perso.

Per avere le risorse sufficienti dobbiamo rendere più equo ed efficiente il sistema fiscale, abbattere gli sprechi e le inefficienze, riqualificare la spesa pubblica. La strada da seguire è quella di spostare il carico fiscale dal lavoro e dall'impresa alla rendita. Per quanto ci compete a livello regionale e comunale dobbiamo innanzi tutto far pagare le tasse a chi le evade.

E di risorse ne servono soprattutto per confermare e rispondere a un diritto primario, potremmo definirlo naturale, ovvero la casa. Per decenni si è smesso di costruire nuove case in edilizia residenziale pubblica ed è stato un grande errore. È necessario rafforzare gli aiuti per chi è più in difficoltà a pagare l'affitto e trasformare l'ATER in un'agenzia moderna per l'abitare, per recuperare al mercato degli affitti medi e lunghi una parte del patrimonio privato sfitto.

Un vecchio adagio dice che *“però non si vive di solo pane”* e infatti la cultura diffusa e plurale è una chiave fondamentale per lo sviluppo e l’emancipazione sociale. Il sapere è un antidoto per l’insicurezza materiale, economica e psicologica. Dobbiamo accompagnare il settore con investimenti che garantiscano continuità e supporto concreto alle lavoratrici e ai lavoratori del settore della cultura e dello spettacolo. Lo stesso lo si può fare per lo sport, specie quello cosiddetto di base ovvero vicino ai ragazzi e alle ragazze, alle famiglie e spesso unico presidio contro l’alienazione in periferia o in un piccolo comune dell’interno.

Comunemente questi vengono indicati come i luoghi privilegiati per uno dei crimini più odiosi ovvero la violenza sulle donne. Ma non è così perché questa non conosce confini territoriali o sociali. In Italia una donna ogni tre giorni viene uccisa da un uomo. La violenza maschile la dobbiamo sradicare sostenendo la rete dei centri antiviolenza, investendo sulla formazione delle forze dell’ordine e dell’autorità giudiziaria, affinando gli strumenti normativi e penali. Ma per sconfiggerla occorre anche e soprattutto creare le condizioni per una reale emancipazione economica della donna. E perché ciò avvenga serve sostenere l’occupazione femminile, la formazione di donne e ragazze in tutte le discipline contro ogni stereotipo di genere, ad esempio nelle discipline STEM, e supportare l’imprenditorialità femminile.

La stessa convinta determinazione serve per essere in prima linea per i diritti LGBTQIA+. Dobbiamo continuare a batterci per una legge contro l'omobisotransfobia, l'abilismo e il sessismo, ma ogni giorno possiamo fare molto combattendo e azzittendo ogni discriminazione ad esempio verso le famiglie omogenitoriali.

Non lasciare nessuno indietro oggi significa anche e soprattutto investire in infrastrutture digitali, specie nella pubblica amministrazione, per ridurre il digital divide e unire la regione. Occorre investire su nuove imprese e start-up innovative, sull'imprenditorialità e creatività dei giovani.

Proprio per questo, nella messa a terra delle risorse europee regionali, abbiamo pensato a due progetti importanti, "10 km di scienza" e il nuovo Tecnopolo del Lazio. Due interventi con cui vogliamo far dialogare i mondi della ricerca, del lavoro e delle università per fornire ai nostri giovani una formazione sempre più dinamica e in grado di incontrare le nuove esigenze del mondo del lavoro.

In un futuro non troppo lontano l'Intelligenza artificiale ci aiuterà anche nel prevenire e nel giudicare i crimini. In tal senso la lotta all'insicurezza individuale e collettiva deve essere una nostra priorità innanzitutto perché questa finisce inevitabilmente per essere più incidente sulle persone deboli e indifese.

Tutto questo passa attraverso una decisa e decisiva inversione delle diseguaglianze territoriali è urgentissimo investire con nuove risorse e nuovi poteri sugli enti locali. Con una particolare attenzione e vicinanza a quelli dei territori più marginalizzati e distanti dal centro. Se un Comune non riesce a dotarsi di servizi pubblici efficienti, questo ricade sui più deboli. Ecco perché servono più risorse per la formazione e la valorizzazione dei lavoratori e l'ingresso di una nuova leva di dipendenti per realizzare quel cambio di passo che chiedono le comunità locali. Più poteri ai comuni e revisione delle funzioni e degli assetti istituzionali delle province e della città metropolitana. In questo quadro, ci appare non più rinviabile il ritorno alla elezione diretta del Presidente e dei consigli provinciali e metropolitano.

Nelle aree interne oramai troppo spesso si incontrano comuni vuoti o spopolati. Questi perdono di anno in anno persone e economie e anche per questo sono sempre più marginalizzati nel discorso pubblico e residuali nella politica. In questo quadro la riforma scellerata cosiddetta dell'autonomia differenziata renderà questo fenomeno incontrovertibile, aumentando le differenze di possibilità tra regioni e territori ricchi e regioni e territori svantaggiati. Noi pensiamo al contrario che occorre agire con tempestività e coraggio e che servono investimenti in infrastrutture fisiche e digitali, interventi contro il rischio idrogeologico, incentivi per il reinsediamento di servizi di prossimità, attività commerciali e progetti di valorizzazione del patrimonio naturalistico e culturale.

La Programmazione regionale 21/27, in questo senso, rappresenta un'incredibile opportunità per il nostro territorio ad esempio attraverso la promozione e il potenziamento delle attività legate della blue-economy. Grazie ai fondi europei che abbiamo lasciato in eredità alla giunta Rocca, stiamo parlando di circa 20 miliardi, c'è la possibilità di costruire un vero e proprio modello Lazio in grado di superare gli squilibri economici, sociali, culturali e territoriali che rappresentano il vero limite per cui non riusciamo a dare un'identità alla nostra Regione. Vogliamo una Regione che non sia il risultato della somma di cinque province ma un'unica area metropolitana.

In questa direzione è centrale anche il ruolo di Roma Capitale e del Sindaco Roberto Gualtieri, soprattutto alla luce delle grandi sfide - Giubileo e come auspichiamo Expo 2030 -, che possono essere uno straordinario veicolo di sviluppo per tutto il nostro territorio.

Abbiamo un altro obiettivo concreto e coerente di avere almeno una comunità energetica in ogni comune della regione. Le comunità energetiche sono esperienze condivise tra cittadine e cittadini, comuni, associazioni, imprese, scuole, che permettono di abbassare le bollette, e insieme di abbassare le emissioni climalteranti. Senza tralasciare il sostegno alle startup innovative favorendo la creazione di operatori regionali in filiere produttive ad alto potenziale come pannelli solari, batterie, colonnine di ricarica, Inverter.

Ambiente, agricoltura e paesaggio sono la stessa cosa. Serve una visione nuova che promuova non solo l'agricoltura biologica ma gli agricoltori che coraggiosamente rivitalizzano un campo o un'azienda dismessi. Va incentivata l'agricoltura sostenibile e previste premialità per la filiera corta. Occorre investire nell'innovazione tecnologica che rispetta l'ambiente e il benessere animale.

Il percorso green e virtuoso passa anche dalla riduzione della produzione dei rifiuti, puntando alla circolarità. Roma dopo anni di attesa ha deciso di dotarsi di un impianto di termovalorizzazione per chiudere il proprio ciclo di rifiuti. Ora l'obiettivo successivo deve essere quello di promuovere il recupero delle materie prime e la crescita della raccolta differenziata.

Ma, questi sforzi non basterebbero se non si interviene sul settore della mobilità. È urgentissimo investire su un sistema di mobilità realmente sostenibile. La priorità è incentivare il trasporto sulle linee ferroviarie regionali, sull'acqua e sulla ciclabilità. Dobbiamo spostare il traffico merci da gomma su ferro e sostituire i veicoli del trasporto pubblico locale con mezzi elettrici. In ogni comune ci dovranno essere colonnine elettriche per accelerare la transizione tecnologica del parco auto.

LAVORO, LAVORO, LAVORO

Il primo articolo della Costituzione assegna al lavoro una funzione fondativa della Repubblica. Eppure, ad oggi appare schiacciato da basse retribuzioni e scarsa produttività. L'Italia è il solo paese nel quale, dal 1990 a oggi, il salario medio reale è diminuito anziché aumentare come in Francia e Germania. Il lavoro a partita IVA, autonomo, professionale è sempre più insicuro e fragile. È necessaria una rinnovata strategia per il settore manifatturiero e per i servizi, con particolare riferimento al commercio, alla pesca, al turismo e alle professioni. Alle imprese va garantito il pieno sostegno.

Il sistema produttivo necessita di una fiscalità che riduca gli adempimenti e che premi le imprese che investono e garantiscono lavoro stabile e di qualità. Allo stesso modo occorre sostenere le imprese e i professionisti che avviano processi di aggregazione e perseguono obiettivi di sostenibilità ambientale e responsabilità sociale. Occorre moltiplicare le collaborazioni tra le imprese piccole e medie e gli enti di ricerca e università anche attraverso strumenti quali open innovation. È cruciale aiutare con politiche pubbliche e incentivi l'innovazione nelle e delle imprese del made in Italy.

L'altra faccia della medesima medaglia è la lotta serrata alla precarietà e allo sfruttamento. In questo senso, determinante è ridare credibilità al

ruolo dei sindacati e alla contrattazione collettiva. E anche se non può dipendere direttamente da noi, siamo convinti che per contrastare il lavoro povero è necessario anche superare la logica del massimo ribasso negli appalti.

Il lavoro povero riguarda anche gli autonomi. E per questo nella passata legislatura regionale abbiamo approvato una legge per l'equo compenso dei professionisti. Ma non basta perché occorre che il Parlamento intervenga per costruire un nuovo modello di welfare, ampliando le tradizionali misure di garanzia come la maternità, la malattia e la genitorialità anche ai lavoratori autonomi.

IN CONCLUSIONE

Rigeneriamo insieme il PD. Il partito democratico regionale sarà una comunità aperta e forte. Sarà il punto di riferimento della politica, della società e dell'economia regionali. Sarà la forza propulsiva di una nuova maturità di tutto il centrosinistra, facendo i conti con gli errori del passato ma guardando al futuro con ottimismo e speranza.